17 agosto 2014

XX domenica del Tempo Ordinario

*La proclamazione dell'Evangelo di amore a tutti i popoli della terra e la costituzione di un'unica Assemblea di fede e di carità fin da questo mondo è il tema centrale delle letture della Parola di Dio di questa domenica.*

*Is 56, 1.6-7*. Il profeta Isaia afferma che la salvezza viene offerta a tutti i popoli. Lo stesso tempio di Gerusalemme è destinato a diventare luogo della preghiera universale.

*Rom 11, 13-15.29-32*. Paolo ammonisce i cristiani che i doni e la chiamata di Dio sono irrevocabili anche per gli stessi ebrei, ora chiusi alla grazia di Cristo. Il ritorn di Israele è paragonabile a una risurrezione dai morti.

*Mt 15, 21-28*. Il racconto del miracolo di Gesù alla donna cananea, da un lato sottolinea, la missione di Gesù trai pagani; dall’altro ammonisce che ciò che salva è l’umile fede, possibile anche a chi sa di non averne diritto.

**21Partito di là, Gesù si ritirò verso la zona di Tiro e di Sidone. 22Ed ecco, una donna cananea, che veniva da quella regione, si mise a gridare: «Pietà di me, Signore, figlio di Davide! Mia figlia è molto tormentata da un demonio». 23Ma egli non le rivolse neppure una parola. Allora i suoi discepoli gli si avvicinarono e lo implorarono: «Esaudiscila, perché ci viene dietro gridando!».24Egli rispose: «Non sono stato mandato se non alle pecore perdute della casa d'Israele». 25Ma quella si avvicinò e si prostrò dinanzi a lui, dicendo: «Signore, aiutami!». 26Ed egli rispose: «Non è bene prendere il pane dei figli e gettarlo ai cagnolini». 27«È vero, Signore - disse la donna -, eppure i cagnolini mangiano le briciole che cadono dalla tavola dei loro padroni». 28Allora Gesù le replicò: «Donna, grande è la tua fede! Avvenga per te come desideri». E da quell'istante sua figlia fu guarita.**

*Il racconto della guarigione della figlia della donna pagana è riportato da Matteo e da Marco e non da Luca, perché tocca un argomento serio: quello dei rapporti tra giudei e pagani, nella Chiesa primitiva che riguardava più le comunità cristiane di Matteo e di Marco che quelle di Luca le quali erano in prevalenza di origine pagana. L’episodio è preceduto da un’iniziativa dei farisei e scribi che scendono da Gerusalemme e danno luogo a uno scontro verbale con Gesù (15,1-20), che è di breve durata, perché insieme ai suoi discepoli si allontana per recarsi nella regione di Tiro e Sidone.* *Mentre è in cammino viene raggiunto da una donna proveniente da qui luoghi pagani. Questa donna viene presentata da Matteo con l’appellativo di «cananea» che alla luce dell’A.T. appare in tutta la sua durezza. Nel libro del Deuteronomio gli abitanti di Canaan sono ritenuti gente piena di peccato un popolo cattivo e idolatrico. È da tenere presente che nella concezione anticotestamentaria il genere umano è diviso in due: Israele, il popolo di Dio da una parte, e le nazioni pagane; dall'altra. A Israele appartengono i divini privilegi: la elezione, l'alleanza, le promesse (cfr. Rom 9,4, vedi II lettura di domenica scorsa); le nazioni sono tutti coloro che non conoscono Jahvè e non beneficiano perciò dei favori che egli elargisce al suo popolo. Eppure nelle intenzioni di Dio anche le nazioni dovevano entrare nel disegno di salvezza, poiché a tutta l'umanità si estende la sua volontà salvifica. La salvezza non è appannaggio esclusivo d'Israele, ma dono offerto all'umanità. Già la prima lettura Isaia si orienta verso questa apertura della salvezza agli stranieri «che hanno aderito al Signore per servirlo... e restano fermi nella mia alleanza» (Is 56,6s).*

***v.21 “Partito di là, Gesù si ritirò verso la zona di Tiro e di Sidone.”*** “***Partito di là***” cioè da Gennesaret (vedi 14,34)[[1]](#footnote-1). Matteo lascia intendere che egli si è ritirato «in direzione» di Tiro e Sidone che sono in territorio fenicio confinante con la Galilea settentrionale e si trovavano sulla costa mediterranea a nord-ovest del territorio ebraico. Il motivo di questo "ritirarsi'' è forse dovuto alla ricerca di un momento dì tranquillità, fuggendo dalle folle che ormai lo opprimono

***v.22 “Ed ecco, una donna cananea, che veniva da quella regione, si mise a gridare: «Pietà di me, Signore, figlio di Davide! Mia figlia è molto tormentata da un demonio».”*** “***Ed ecco***”: Matteo introduce il nuovo personaggio del racconto con una formula di sorpresa, per catturare l'attenzione del lettore “***una donna cananea***”. I Cananei erano una popolazione che occupava la Palestina prima dell'insediamento degli Israeliti al tempo di Giosuè (sec. XIII a.C.). Specialmente nel nord i Cananei sopravvissero alla conquista israelitica e costituirono una continua minaccia al monoteismo ebraico. Come nel caso della Samaritana, la Cananea ha due difetti irreparabili: anzitutto è donna, che per gli antichi - non per la Scrittura - era «un male necessario»; il secondo difetto, invece, è biblico: è Cananea, discendente di Cam, lo sconveniente dispregiatore di suo padre: Noè[[2]](#footnote-2), e da questi maledetto: “***Sia maledetto Canaan! Schiavo degli schiavi sarà per i suoi fratelli****!*” (Gen 9,25). Tale maledizione è confermata lungo le generazioni, per il fatto che i Cananei, come detto sopra, per la loro idolatria erano un costante pericolo per la fede pura di Israele. I libri storici e profetici sono pieni di invettive contro i “Cananei”, portati come esempio di rovina religiosa e morale. Questa donna pagana, chiama Gesù con espressioni tipiche di un credente dice: *“****Pietà di me, Signore, figlio di Davide****”.*Chiama Gesù con la qualifica di Signore, lo chiama figlio di Davide,più sotto gli dirà: *“****Aiutami, Signore****,”* (v. 25). Tutti termini che quantomeno designano una persona molto orientata sulla via della fede in Cristo Gesù, Messia e Signore e lo supplica per la guarigione di sua figlia.

***vv. 23-24 “Ma egli non le rivolse neppure una parola. Allora i suoi discepoli gli si avvicinarono e lo implorarono: «Esaudiscila, perché ci viene dietro gridando!”. Egli rispose: «Non sono stato mandato se non alle pecore perdute della casa d'Israele».”***L'atteggiamento di Gesù è paradossale, indisponente verso quella donna che lo invoca e prega, non le risponde direttamente, e solo quando i suoi discepoli si fanno avanti, egli spiega loro il suo atteggiamento, essi gli dicono: “***esaudiscila***”, affinché se ne vada e cessi di gridare perché dà fastidio: “***ci viene dietro gridando***”, neppure comprendeno che quel “**gridare**” è preghiera: “***Dal profondo a Te grido, Signore! Siano i tuoi orecchi attenti alla voce della mia supplica***” (Sal 129,1b-2a). Gesù allora spiega loro la ragione del suo silenzio: egli non è “***stato mandato se non alle pecore perdute della casa di Israele***”. Questo modo di fare da parte di Gesù ci fa capire che anche per lui, tra il mondo pagano e il mondo giudaico, sussiste una forte incomunicabilità. Almeno in un primo momento, cioè prima della Risurrezione di Gesù, il muro tra i due popoli c’era anche per lui. Solo dopo la Risurrezione Gesù dirà ai discepoli: “***Andate e ammaestrate tutte le nazioni****”*(Mt 28, 19).

***vv.25-27 “Ma quella si avvicinò e si prostrò dinanzi a lui, dicendo: «Signore, aiutami!». Ed egli rispose: «Non è bene prendere il pane dei figli e gettarlo ai cagnolini». «È vero, Signore - disse la donna -, eppure i cagnolini mangiano le briciole che cadono dalla tavola dei loro padroni».” “Signore, aiutami!”*** Avere una figlia «indemoniata» era una vergogna religiosa e sociale; ma la madre non indietreggia davanti a quella che adesso «sa» che è la vera occasione della sua povera esistenza. Arditamente, ma con tanta e totale umiltà la donna si rivolge a Gesù con parole stupende; tratte dai salmi “***Signore, aiutami!***”. “***Non è bene...***” ancora una parola dura del Signore e insopportabile, di una inaudita violenza e di una spietata durezza. Gesù si attiene alla concezione tradizionale che vedeva soltanto negli Israeliti i “***figli***” di Dio, gli eredi delle promesse e che considerava i pagani come cani, esclusi dal banchetto messianico. Gesù mette davvero a dura prova l'umiltà e la fede della donna. L'asprezza del detto è alquanto attutita dall'uso del diminutivo “***cagnolini***”, come a dire «i cuccioli» e dal fatto che questi non sono cani randagi, ma che stanno in casa. Comunque sia, Gesù afferma chiaramente il principio ebraico tradizionale in materia di storia della salvezza: prima i Giudei. La Cananea sa volgere a proprio vantaggio la severa affermazione di Gesù e osa resistere al Signore, se i fatti stanno come Lui afferma, allora le spettano le "***briciole***”, ardisce apertamente contraddirlo, anzi rinfacciargli che se sostiene quello che ha detto, ha torto; infatti, perfino i “***padroni***” lasciano cadere le briciole e non impediscono ai cani di cibarsene. La donna con la sua fede accetta questa precedenza, si accontenta di venire per ultima. Resisterà Gesù ad una così umile richiesta? Leggi anche il bel commento di sant’Agostino riportato in fondo*.*

***v.28 “Allora Gesù le replicò: «Donna, grande è la tua fede! Avvenga per te come desideri». E da quell'istante sua figlia fu guarita.”*** Il suo Cuore attendeva solo questo. Ed allora può rispondere come già sapeva che poi avrebbe parlato. Interpella la Cananea con un titolo di nobiltà: “***Donna!***”, che significa circa: “**o signora!**”; e le dà il supremo riconoscimento: “***grande è la tua fede!***” Egli dunque cede perché la donna, riconoscendo che la salvezza spetta di diritto ai soli giudei, ha manifestato una grande fede nel piano salvifico di Dio. Il brano termina con la notizia del miracolo avvenuto proprio in quel momento.

**Alcune domande per la riflessione personale**

La parola inquietante di Dio ti invita a spezzare le mie chiusure e i miei piccoli schemi. Sono capace di accogliere tutti i fratelli che si accostano a me?

Sei consapevole della mia povertà per essere capace come la cananea di affidarmi alla parola salvifica di Gesù?

**Il pensiero dei Padri**

Dai “*Discors*i” di sant’Agostino, vescovo.

In un altro passo del Vangelo, quando il Signore si recò nella regione di Tiro e Sidone. Una donna cananea, partitasi da quella regione, cominciò a pregare [il Signore] che le guarisse la figlia. Il Signore non le dava ascolto; sembrava uno che disprezzasse, ma [solo] perché si mostrasse la fede di quella. Vedi come egli ritardi ad esaudirla: le negò il dono che tuttavia voleva darle, per far uscire dal suo cuore le parole, per le quali fosse degna di riceverlo. In effetti, sebbene i discepoli dicessero al Signore: *Rimandala a casa, perché continua a venirci dietro gridando,*il Signore disse: *Non è giusto prendere il pane dei figli e gettarlo ai cani.* Vedete? Questo è simile all'altro precetto: *Non date le cose sante ai cani e non gettate le vostre perle davanti ai porci.*[Poi soggiunse:] *Io sono stato mandato solo per le pecore smarrite del popolo d'Israele*. Quella donna era una pagana. Si sarebbe avverato che anche il Vangelo sarebbe stato annunciato ai pagani. L'apostolo Paolo fu inviato ai pagani, soprattutto lui fu inviato; ma dopo la passione e risurrezione del Signore si doveva andare a predicare il Vangelo tra i pagani. Il Signore invece era andato con la sua presenza fisica alle pecore della casa d'Israele, […] La donna dunque sollecita [il Cristo] ma le viene risposto: *Non è giusto prendere il pane dei figli e gettarlo ai cani*. Poiché chiedeva con insistenza, fu chiamata cane. Essa, avendo ricevuto la parola in certo modo oltraggiosa uscita dalla bocca della Verità, si sarebbe potuta sdegnare e sarebbe potuta andar via per aver ricevuto un rabbuffo ingiurioso, dicendo nel proprio cuore: "Io sono venuta a chiedere una grazia; se può essere concessa, la si conceda; se non la si vuol concedere, perché sono un cane? Che male ho fatto a chiederla, a venire per chiedere una grazia?". Sapeva bene a chi chiedeva la grazia; accettò, non rigettò l'ingiuria uscita dalla bocca del Cristo, ma insistette nel pregare più ardentemente, confessando d'essere ciò che aveva sentito dirsi. Poiché disse:*È vero, Signore;*cioè: hai detto la verità, che io sono un cane. E poiché il Cristo aveva parlato di pane dei figli, non bastò che riconoscesse d'essere un cane, ma ammise ch'erano anche suoi padroni coloro ch'egli aveva chiamati figli. Il Signore infatti aveva detto: *Non è giusto prendere il pane dei figli e gettarlo ai cani,*e quella:*È vero, o Signore*, - rispose - *ma anche i cani mangiano le briciole che cadono dalla tavola dei loro padroni*. Che cosa osservate, fratelli? Chiese ardentemente, cercò energicamente, bussò con insistenza. Or dunque, per il fatto stesso d'aver chiesto, cercato, bussato, non è un cane. Il Signore quindi in questo caso non dà certo una cosa santa a un cane. Per confermare quanto aveva detto dimostra ch'essa non è un cane, poiché chiese e bussò con vivo desiderio. Avendo ordinato ai suoi amministratori: *Non date le cose sante ai cani e non gettate le vostre perle davanti ai porci,*rimproverando coloro che avrebbero voluto riceverle, affinché non fossero cani qualora lo fossero stati in precedenza, disse: "Chiedete, cercate, bussate". Questo dunque mostrò mediante la donna cananea, ch'egli dapprima aveva chiamato cane. Essa non si sdegnò di udire l'oltraggio, ma ricevuto l'insulto confessò l'umiltà, e lo stesso Signore tolse da lei l'oltraggio. L'aveva chiamata cane; aveva ordinato: *Non date ciò che è santo ai cani.*Perché mai cancellò l'oltraggio pronunciato da lui se non perché essa si era cambiata mediante l'umiltà dopo aver ricevuto l'oltraggio e, ancor più, perché aveva riconosciuto giusto ciò che aveva udito, aveva cessato d'essere ciò che aveva sentito dirsi? […] Che cosa sente dirsi dal Signore? Non già cane, ma che cosa? *Donna, grande è la tua fede: ti sia fatto come tu vuoi*. Le gettò il pane, anzi no, glielo diede, non glielo gettò, poiché ormai lo dava non già ad un cane, ma a una persona umana. Lo diede infatti alla fede di colei che lo chiedeva, che cercava, che bussava, e perciò lodò la fede perché essa non aveva rifiutato l'umiltà. La Santità vostra consideri attentamente le parole del Signore che dice: *Non date le cose sante ai cani e non gettate le vostre perle davanti ai porci.*Ma chi vuol farci intendere per "cani"? I cani sono i calunniatori che abbaiano: i porci invece sono quelli che sono insozzati dal fango dei piaceri carnali. Cerchiamo quindi di non essere cani e porci, per meritare d'essere chiamati figli dal Signore, come quella cananea che meritò d'essere chiamata donna anziché cane dal Signore che le disse: *O donna, grande è la tua fede, ti sia fatto come tu vuoi.*

PREGHIAMO

O Padre, che nell'accondiscendenza del tuo Figlio mite e umile di cuore hai compiuto il disegno universale di salvezza, rivestici dei suoi sentimenti, perché rendiamo continua testimonianza con le parole e con le opere al tuo amore eterno e fedele. Per il nostro Signore Gesù Cristo, tuo Figlio, che è Dio, e vive e regna con te, nell'unità dello Spirito Santo, per tutti i secoli dei secoli. Amen

1. “Compiuta la traversata, approdarono a Gennèsaret.”  [↑](#footnote-ref-1)
2. “Avendo bevuto il vino, si ubriacò e si denudò all'interno della sua tenda. Cam, padre di Canaan, vide la nudità di suo padre e raccontò la cosa ai due fratelli che stavano fuori.” (Gen ),21-22) . [↑](#footnote-ref-2)